

Dono di grazia e rendimento di grazie

saggio interdisciplinare

a cura di
Ezio Falavegna e Luigi Girardi

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE
«SAN PIETRO MARTIRE» — VERONA

IL SEGNO DEI
GABRIELLI EDITORI

La fede della chiesa è fede eucaristica

Fede ed eucarestia in Ireneo di Lione

di Giuseppe Laiti

Secondo il programma che Ireneo stesso espone in apertura della sua opera maggiore, *Esposizione e confutazione della falsa gnosi*,¹ appartiene ai compiti della vera gnosi, ossia dell'approfondimento corretto della fede, che ha come obiettivo globale «esporre il modo di agire di Dio e la sua economia in favore dell'umanità, (...), formulare il rendimento di grazie (*eucharistéin*), perché il Verbo si fece uomo e patì» (AH I,10,3). Che qui venga evocata l'esperienza eucaristica della chiesa è intuibile dalla connessione stabilita tra il «rendere grazie» e il mistero dell'incarnazione e passione; riceve, d'altra parte, conferma dal posto che l'eucarestia occupa all'interno della riflessione teologica di Ireneo.

Per capirne la portata è necessario almeno un cenno al quadro della sua vita che lo tiene direttamente in contatto, tramite la sua nascita a Smirne (tra il 130-140) con la tradizione apostolica, con l'eredità di Giovanni in particolare (cfr. AH III,3,4), e al contesto dentro il quale egli si trova a svolgere il suo ministero di pastore e custode della fede della chiesa a Lione, appena provata dalla persecuzione² e insidiata dall'eresia gnostica.³

¹ Comunemente abbreviata in *Adversus Haereses-Contro le eresie* (AH).

² Colpisce la giovane chiesa di Lione e Vienne nell'anno 177 mentre Ireneo vi è presbitero. Ne abbiamo informazione diretta dalla lettera indirizzata da queste chiese a quelle di Asia e Frigia (cfr. Eusebio, HE V,1-3).

³ Per una rapida ambientazione può servire N. BROX, *Ireneo*, in H. FRIES e G. KRETSCHMAR (a cura di), *I Padri*, Milano 1996, 13-32; F. DUNZL, *Spuren theologischer «Aufklärung» bei Irenäus von Lyon*, in J.B.

La seconda metà del secolo secondo è un momento capitale della storia della chiesa. Dopo il periodo degli inizi, vissuto ancora sotto la viva impressione e lo slancio suscitato dagli avvenimenti della Pasqua di Gesù, il cristianesimo comincia a riflettere su se stesso, a misurarsi con il mondo che lo circonda, a elaborare organicamente, in nuovi contesti culturali, il messaggio che porta al mondo, a darsi una organizzazione stabile. Il pericolo che si affacciava era duplice: da un lato il sincretismo, cioè l'accogliere all'interno della professione e della spiegazione della fede in Gesù Cristo elementi incompatibili che ne alteravano i tratti (tendenza «gnostica»), oppure, d'altro canto, una rigida chiusura che avrebbe ben presto condotto la giovane chiesa nelle secche di una setta (tendenza «giudaizzante»). Nel primo caso una malintesa inculturazione corrompe il messaggio, nel secondo il messaggio sotterrato per paura di perderlo è condannato a morire.

S. Ireneo, vescovo della giovane comunità cristiana di Lione (177-202 circa) si trova entro questa insidiosa alternativa e ne indica con sicurezza la via d'uscita nel riferimento alla «unica e identica forza della tradizione» (AH I,10,3) La chiesa cioè possiede al suo interno un dinamismo, una energia che è al tempo stesso motivo di fedeltà e rinnovamento, anzi, di fedeltà che per natura sua rinnova. La chiesa vive di un riferimento che è capace di assumere, di dare forma nuova a ogni espressione di vita umana, senza lasciarsene alterare: «le lingue del mondo sono diverse, ma la forza della tradizione è unica e la stessa» (AH I, 10,2). Tale slancio è ciò che scaturisce dalla Pasqua-Pentecoste del Signore; è la ricchezza della sua parola, la ricchezza che è Lui stesso come Parola definitiva di Dio, compresa per l'azione del suo Spirito nella comunità cristiana. Poiché «colonna e sostegno della chiesa è il vangelo e lo Spirito di vita» (AH III,11,8). Non c'è dunque

BAUER (hrsg.), *Philophronesis*, Graz 1995, 77-117. Una presentazione d'insieme è offerta da J. FANTINO, *La théologie d'Irénée. Lecture des Écritures en réponse à l'exégèse gnostique. Une approche trinitaire*, Paris 1993.

alternativa tra fedeltà e attualità: la fedeltà della chiesa si manifesta nella sua capacità di svelare il volto «nuovo» della vita, il suo volto ultimo perché volto compiuto. Questa novità può provenire solo da una fedeltà che non si esaurisce, la fedeltà del Signore Risorto nella sua carne, nella sua concreta umanità.

L'esperienza più intensa di questa «forza della tradizione» la chiesa la vive nella celebrazione dell'eucaristia, «l'oblazione della chiesa, che il Signore ha insegnato ad offrire in tutto il mondo» (AH IV,18,1). La chiesa è appunto il «noi» generato dalla fede battesimale (AH I,9,4-10,2) e maturato dalla carità dell'eucaristia (AH IV,17-18). La fede professata nel battesimo trova nel rendimento di grazie della cena del Signore la sua forma compiuta:

«le nostre convinzioni sono in pieno accordo con l'eucarestia e l'eucarestia, a sua volta, conferma le nostre convinzioni» (AH IV 18,5).

La partecipazione all'eucarestia, in forza del suo contenuto e del come essa lo proclama celebrandolo, è scuola di ortodossia, di retta fede e condotta di vita coerente. Infatti in quanto compendio dell'economia della salvezza, l'eucarestia proclama l'identità del Dio che la opera, in quanto essa ha la forma inequivocabile della condivisione, ne dichiara l'indispensabile modalità di accoglienza. Nell'eucarestia ortodossia e ortoprassi sono del tutto indissolubili. La chiesa dell'eucarestia è indissolubilmente la chiesa della carità, la chiesa del pane condiviso, dopo che su di esso è stato pronunciato il rendimento di grazie.⁴

Ireneo sosta a riflettere sull'eucarestia all'incrocio di tre problemi di fondo, posti dal dibattito con gli gnostici: si tratta della verità dell'incarnazione del Verbo di Dio, del rapporto tra AT e NT secondo una logica di continuità e

⁴ Cfr. A. YEVTTIS, *Eglise, Orthodoxie et Eucharistie chez saint Irénée*, in «Parole et Pain» 40 (1970) 267-286.

di progresso, e della salvezza della carne, dell'uomo intero. Un bel testo, collocato alla fine del l. IV, ci offre una sintesi efficace:

«il nostro Signore (...) che è il *Pane perfetto del Padre* ci dette se stesso come latte, questa era la sua venuta come uomo, affinché, nutriti per così dire dalla mammella della sua carne ed abituati attraverso questo allattamento a *mangiare e bere il Verbo di Dio*, potessimo custodire in noi *il Pane dell'immortalità*, che è lo Spirito del Padre (AH IV 38,1).

Incarnazione, eucarestia e risurrezione emergono come strettamente connesse, proprio attorno al tema del nutrimento con il quale Dio si prende cura di noi. Nei segni creaturali del pane e del vino, qui evocati dalla coppia mangiare-bere, il Verbo fatto uomo ci offre la vita filiale, alimento finalmente adeguato alla nostra libertà fatta per una familiarità che non sopporti esaurimento o abbandono, e così depone in noi il suo Spirito, che ci abilita interamente all'immortalità⁵.

L'eucarestia, come compimento del significato dei sacrifici prescritti dall'Antico Testamento, come vera presenza del Signore nei segni creaturali del pane e del vino e come modalità più espressiva della nostra comunione con il Signore, è il riferimento immediato di cui la comunità cristiana dispone per la retta risposta ai problemi in gioco. Entro questa cornice possiamo apprezzare la profondità della comprensione di Ireneo circa l'eucarestia della chiesa, condensata in AH IV,17-18 e V,2. Essa si raccoglie attorno a tre punti nodali.⁶

⁵ Per questo testo e per l'intero tema cfr. J. DE ANDIA, *Homo Vivens. Incorruptibilité et divinisation de l'homme selon Irénée de Lyon*, Paris 1986.

⁶ La bibliografia sul tema comporta parecchi titoli. Per un accostamento profondo d'insieme si può vedere A. ORBE, *Il sacrificio della nuova legge secondo Ireneo (Adv. haer. IV,17-18)*, in ID., *La teologia dei secoli II e III*, volume I, 520-576), Roma-Casale Monferrato 1995. Per uno sguardo all'insieme dei testi eucaristici di Ireneo cfr. D. UNGER, *The Holy Eucharist*

1. L'eucaristia è il compendio dei doni del Padre, il sacramento dell'economia di salvezza

Partendo dal presupposto della negatività della materia, e quindi dalla esclusione della dimensione somatica dell'uomo dalla salvezza, gli gnostici ritenevano del tutto errato pensare di rendere gloria a Dio attraverso l'offerta di elementi materiali (pane e vino). Ciò li costringeva a una interpretazione allegorica e, alla fine, spiritualista dell'eucarestia, ridotta a rito che conduce all'autocoscienza di sé come spirituali, senza alcuna connessione con la carità fraterna verso i poveri. Per la stessa logica i sacrifici dell'AT, in quanto sacrifici materiali, conducevano a ritenere che colui che li aveva prescritti non poteva essere il Dio Supremo, ma appena un dio inferiore, carente e bisognoso, come appariva appunto dal fatto che esigeva cose materiali. Anche la constatazione che questo dio dell'AT che esigeva i sacrifici era poi lo stesso che attraverso la predicazione profetica li contestava, era ulteriore conferma della sua volubilità e imperfezione. Ciò che nel credo cristiano si presentava come strettamente connesso, creazione, redenzione, sacramento, nello gnosticismo appare come antagonista: la salvezza è liberazione dal mondo materiale, negativo per natura; il sacramento ne è allusione allegorica.

In questo quadro che minacciava la retta comprensione della celebrazione centrale della vita della chiesa, Ireneo svolge la sua riflessione sull'eucarestia mostrando come essa corrisponde alla logica della storia della salvezza, proclamata nelle Scritture e ne raccoglie la ricchezza. L'eucarestia è appunto la salvezza in compendio⁷. Tra struttura

according to St. Irenaeus, «Laurentianum» 20 (1979) 103-164; M. DIDONE, Reminiscenze di celebrazione eucaristica in Ireneo di Lione, DSBP 20 (1998) 79-100.

⁷ In AH III,16,7 Ireneo riferendosi alle nozze di Cana come segno anticipatore dell'eucarestia parla della «coppa del compendio». Poco dopo, in AH III,18,1 presenta l'incarnazione come la via attraverso la quale il Signore ci procura il compendio della salvezza.

dell'eucarestia e racconto biblico della storia della salvezza c'è piena coerenza e tale coerenza ha la forma d'una armonia che segna una progressione della premura di Dio per noi. È la sinfonia della ricapitolazione.⁸

Collocata all'interno dell'economia di Dio attestata dalle Scritture, l'eucaristia, proprio nella sua struttura celebrativa, fa sperimentare alla chiesa la salvezza offerta da Dio come fedeltà che arricchisce, che promette «novità». Essa è testimonianza di come Dio, allo stesso tempo, mantiene il suo dono originario, creaturale, e in esso, progressivamente, intensifica il dono della sua presenza in favore dell'uomo, di tutto l'uomo. Il tema è caro ad Ireneo e ritorna in tre testi di struttura quasi uguale:

AH IV,18,5

AH V,2,3a

AH V,2,3b

Noi gli offriamo ciò che è suo, proclamando armonicamente la comunione e l'unità della carne e dello spirito.

Come il pane che viene dalla terra

Se dunque il vino mescolato con acqua e il pane confezionato

Se dunque il legno della vite piantato nel suolo... e il grano di frumento seminato nella terra... fruttifica per l'azione dello Spirito di Dio e, saggiamente lavorato, è utile all'uomo, ricevendo la parola di Dio

ricevendo l'invocazione di Dio non è più pane comune ma Eucaristia costituita di due elementi, uno della terra, l'altro dal cielo.

riceve la parola di Dio e diventa eucaristia

diventando eucaristia

⁸ La ricapitolazione è tema centrale della teologia di Ireneo, il perno dell'economia, cfr. J. FANTINO, *La théologie d'Irénée*, Paris 1993, 240-264; Per l'eucarestia nel quadro della ricapitolazione cfr. A. HAMMAN, *Irénée de Lyon*, in *L'Eucharestie des premiers chrétiens*, Paris 1976, 89-99.

	cioè il sangue e il corpo di Cristo	cioè corpo e sangue di Cristo,
Così i nostri corpi che partecipano all'eucaristia non sono più corruttibili, ma hanno la speranza della risurrezione.	e così la nostra carne per mezzo di essi si fortifica e prende consistenza definitiva.	così i nostri corpi nutriti da essa... risorgeranno a loro tempo...

L'intenzione di questi testi è chiara: Ireneo intende produrre una sorta di «prova eucaristica» della integralità della salvezza di cui l'uomo è destinatario. Nella sua stessa costituzione l'eucarestia mette in risalto che la salvezza concerne l'uomo fatto di carne e di spirito. L'argomentazione è svolta attraverso un parallelismo teso ad evidenziare la corrispondenza tra struttura dell'eucarestia e struttura dell'uomo. Il fondamento del parallelismo è la veracità dell'incarnazione del Verbo di Dio «perfetto in tutto, poiché è verbo potente e uomo vero, che ci riscatta con il suo sangue, in modo degno del Verbo» (AH V,1,1)⁹ Come l'eucarestia risulta di un elemento dalla terra, pane e vino, e di uno dal cielo, la Parola di Dio invocata¹⁰, così l'uomo risulta chiamato a salvezza nella sua duplice dimensione di corpo e spirito.

Attraverso questo parallelismo l'eucarestia viene situata sull'asse creazione-redenzione e vi emerge come il compimento del significato della creazione all'interno del dialogo Dio-uomo. Il pane e il vino che vengono dalla terra e sostengono la vita terrena dell'uomo non vengono smenti-

⁹ L'espressione *in modo degno del Verbo* (rationabiliter) significa che nell'operare la salvezza il Verbo fatto uomo si attiene al suo statuto fondamentale di Parola: non impone all'uomo, ma si offre in modo da renderlo libero di rispondere, di stare alla parola di Dio che è appunto il suo Verbo.

¹⁰ Ireneo non presenta una formula esplicita dell'epiclesi. Gli basta ricordare che si tratta della efficacia della parola di Dio invocata nella preghiera della chiesa. Per il tema cfr. J.P. DE JONG, *Der ursprüngliche Sinn von Epiklese und Mischungsritus nach der Eucharistielehre des heiligen Irenäus*, ALW 9 (1965) 28-47.

ti nella economia della salvezza, anzi, mediante l'incarnazione, essi si rivelano aperti ad un progressivo arricchimento¹¹, fino ad esprimere lo stesso donarsi di Dio nel suo Figlio. Sollecitato dai doni di Dio, l'uomo progredisce e, d'altra parte, Dio arricchisce il suo dono fino alla comunione che garantisce l'immortalità.

L'eucarestia proclama dunque che tutto l'uomo, con tutto il suo mondo, è chiamato alla salvezza. Lo prova il fatto che per farci dono della immortalità il Salvatore stesso, dopo aver assunto «corpo e sangue», si comunica a noi mediante gli stessi alimenti con i quali viene alimentata la nostra vita fisica.

Così la chiesa, secondo la testimonianza di Ireneo, è sollecitata dall'eucaristia a riconoscere nella «creatura», ossia nel tessuto della vita terrena, nel rapporto che gli uomini intrecciano con le cose e tra di loro, le predisposizioni, le aperture, al progredire del dono di Dio che vuole salvare. Ricollocate nel contesto che loro è proprio, cioè entro il dialogo con Dio, le cose e gli interventi dell'uomo su di esse appaiono ben più che cose o loro trasformazione, esse sono segni attraverso i quali Dio dona e invita a una pienezza non ancora raggiunta. Se bloccate, se ripiegate su se stesse, cose e attività umane risultano insignificanti e fuorvianti (è la posizione «gnostica» che escludeva la «carne» dalla salvezza, posizione che Ireneo vuole confutare), se accolte come luogo di dialogo donato da Dio esse si manifestano come «profezia», come apertura alla pienezza.

¹¹ Il tema si trova già sinteticamente accennato in AH III,11,15 ove Ireneo commenta in direzione dell'eucaristia il miracolo operato alle nozze di Cana. Per questo aspetto del tema si veda A.W. ZIEGLER, *Das Bröt von unseren Feldern. Ein Beitrag zur Eucharistielehre des hl. Irenäus*, in *Pro mundi vita*, München 1960, 21-43.

2. L'eucaristia: presenza oblativa di Cristo per la libertà degli uomini

Ireneo ripete più volte che la novità permanente che dà pienezza alla storia è costituita dal fatto che il Dio invisibile si è fatto direttamente visibile nel suo Figlio incarnato. Tale visibilità, come già abbiamo intuito, si inserisce in un progressivo farsi vicino di Dio all'uomo; si tratta di una «visibilità» che si propone come presenza donata in vista di condurre l'uomo alla piena libertà. Questo obiettivo il Cristo lo realizza e lo riassume nella sua pasqua, consegnandolo ai discepoli nel segno della sua cena «nuova oblazione della nuova alleanza» (AH IV,17,5).

Ireneo vede la causa dello smarrimento della libertà da parte dell'uomo in un atteggiamento di sfiducia nei confronti del suo Creatore, in una chiusura nell'ingratitude:

«Una pretesa autosufficienza, rendendo l'uomo ingrato verso il suo Creatore, gli aveva impedito di riconoscere l'amore di cui era oggetto da parte di Dio e ne aveva accecato lo spirito, impedendogli di avere pensieri degni di Dio, spingendolo al contrario a farsi uguale a Dio» (AH III,20,1).

L'uomo così era andato annodando nella sua storia vincoli crescenti di schiavitù e distruzione. Gesù Cristo, ripercorrendo nel senso inverso la via di Adamo fino alla fedeltà ultima nella morte e nella gloria della risurrezione, rivela il volto benefico di Dio, e quello dell'uomo come il «destinatario dei doni di Dio, della sua sapienza e della sua potenza» (AH III,20,2); così ha sciolto i nodi della schiavitù generati dalla diffidenza e ci ha restituito la libertà. Il Cristo stesso è ora, nei segni della sua cena, il dono nelle nostre mani per il quale essere grati al Padre; dono nel quale trova garanzia e viene celebrato il nostro poterci fidare definitivamente di Dio, la nostra libertà:

«Ai suoi discepoli insegnò a offrire a Dio le primizie delle sue creature, non perché questi ne abbia bisogno, ma perché essi non fossero né sterili né ingrati.

Il pane, che proviene dalla creazione, egli lo prese, rese grazie dicendo: — Questo è il mio corpo — Allo stesso modo il calice...lo dichiarò il suo sangue e insegnò che questa era la nuova oblazione della nuova alleanza.

È questa l'oblazione che la chiesa ha ricevuto dagli apostoli e che essa, nel mondo intero offre a Dio, che ci dona il nutrimento, come primizia dei doni che essa stessa ha ricevuto da Dio nella nuova alleanza.

È ciò che Malachia... preannunciò dicendo: — Dal sorgere del sole al suo tramonto il mio nome è glorificato tra i popoli e in ogni luogo mi è offerto incenso e un sacrificio puro» (AH IV,17,5).

L'eucaristia è dunque la «primizia» dei doni che Dio ci accorda nella nuova alleanza. L'ha lasciata alla chiesa perché questa possa proclamare la sua gratitudine e offrirla come sacrificio puro che glorifica il nome di Dio tra i popoli, secondo la profezia di Malachia¹². La purezza richiama l'atteggiamento che presiede al sacrificio di Cristo che la chiesa offre. È *sacrificio puro* in due direzioni: da parte del Signore stesso in quanto in modo del tutto gratuito opera la salvezza degli uomini, e da parte della chiesa in quanto lo presenta al Padre con riconoscenza, con una stupita gratitudine che la apre alla condivisione senza riserve. In tal modo Dio è glorificato nel suo nome, ossia nel suo Figlio divenuto uomo. E tale glorificazione ha nella chiesa la sua celebrazione nella libertà di donare, di

¹² Per l'utilizzo di Mal. 1,10ss. in riferimento all'eucarestia nella prima patristica (Didachè XIV,3 e Giustino, Dialogo con Trifone 28,5; 41,1-3; 117) cfr. K. S. FRANK, *Malachi 1,10ff. in der frühen Väterdeutung. Ein Beitrag zur Opfertterminologie und Opferverständnis in der alten Kirche*, ThPh 1/1978, 70-78; A. ORBE, *La teologia dei secoli II e III*, Casale Monferrato-Roma 1995, 540-552. Per il più generale tema dell'eucarestia come sacrificio, cfr. H. MOLL, *Die Lehre von der Eucharistie als Opfer. Eine dogmengeschichtliche Untersuchung von Neuen Testament bis Irenäus von Lyon*, Köln-Bonn-Hanstein 1975, 155-178.

farsi solidale, come conseguenza dell'eucarestia. Ireneo infatti svolge il tema della purezza del sacrificio da parte della chiesa attraverso una serie di riferimenti biblici che evidenziano le implicanze della partecipazione all'eucarestia nella linea della riconciliazione (Mt 5,23-24), della gratuità totale (Lc 21,4), e della disponibilità verso i piccoli in difficoltà (Mt 25,34-36).

Questo è ciò che Ireneo chiama con splendida espressione «il servizio della libertà», segno distintivo di chi appartiene alla nuova alleanza. Mentre nell'Antico Testamento prevaleva lo spirito della servitù e perciò si offrivano le decime, poiché non era ancora nota tutta la gratuità di Dio, ora non più; il sacrificio della nuova alleanza è offerto da uomini liberi, i quali «mettono tutti i loro beni a disposizione del Signore, donando generosamente e gioiosamente i loro beni, perché hanno la speranza di beni più grandi». Nella presenza del Signore Gesù infatti Dio si è del tutto manifestato come totalmente aperto in modo gratuito a noi (AH IV,18,5).

Poiché la «primizia» elargita da Dio nella Nuova Alleanza è più ricca di quella antica, il nuovo popolo non è più preoccupato per sé, ma celebra la sua gratitudine a Dio con il rendere tutti gli uomini consapevoli e partecipi di tale abbondanza di doni. La presenza oblativa di Cristo nell'eucaristia costituisce così un popolo di uomini liberi, che si sa chiamato a condividere con tutti gli uomini le ricchezze della Nuova Alleanza «mediante il grande e glorioso servizio della libertà» (AH IV,13,2);

3. L'eucaristia, comunione dello Spirito

L'espressione che apre AH IV,18,5, sopra riportato, «noi gli offriamo ciò che è suo, *proclamando armoniosamente la comunione e l'unione della carne e dello Spirito*», evidenzia la convinzione guida di Ireneo: tutto l'agire di Dio tende a superare una distanza che abbandonata a se

stessa diventerebbe separazione e, alla fine, abbandono. Mediante il dono del suo Spirito Dio conduce l'uomo alla comunione mediante un processo progressivo di unione. Poiché tale processo avviene secondo l'economia dell'incarnazione non si può mettere in dubbio che è l'uomo intero il destinatario di questa vocazione alla condivisione della vita di Dio, nella modalità filiale.

Nel quadro di questa economia della salvezza, la celebrazione dell'eucaristia funge ormai da «griglia» attraverso la quale va vista la trama della storia come intessuta del donarsi di Dio che suscita il donare dell'uomo; in essa è appunto concesso all'uomo di condividere lo Spirito di Dio:

«Il Signore ci redense con il suo sangue e diede la sua anima per la nostra anima e la sua carne per la nostra carne e diffuse lo Spirito del Padre per operare l'intima unione di Dio e dell'uomo, avvicinando Dio agli uomini mediante lo Spirito e conducendo l'uomo a Dio mediante la sua incarnazione...: così ci ha donato l'incorruttibilità mediante la comunione che abbiamo con Lui» (AH V,1,1).

Non è difficile cogliere in questo testo un'ampia risonanza eucaristica e nella espressione finale «la comunione che abbiamo con Lui» il frutto vivente dell'eucaristia che è la chiesa. La chiesa è il «noi» che ha comunione con Dio, anzi, che è comunione generata dalla oblatività di Cristo (il «sangue») espressa nella piena solidarietà dell'incarnazione («anima e sangue») e nell'efficacia liberatrice della croce, il cui frutto permanente, sempre disponibile nell'eucaristia, è il dono dello Spirito. Così l'uomo e la sua storia può attingere il suo compimento:

«Dio, fin dall'inizio, ha modellato l'uomo in vista dei suoi doni... per abituare l'uomo, sulla terra, a portare il suo Spirito e a possedere la comunione con Dio. Lui, che non ha bisogno di niente, accordava la sua comunione a coloro che hanno bisogno di lui» (AH IV,14,2).

«L'uomo giunto alla piena maturità è una armonica unità costituita dall'anima che riceve lo Spirito del Padre e che è unita alla sua carne» (AH V,6,1).

Parafrasando le espressioni di Ireneo potremmo dire: l'uomo adulto è una libertà (anima) che sa accogliere Dio come il suo benefattore e, a partire da ciò, modella la sua «carne», il suo corpo, la sua espressività, facendola tramite e trasparenza di comunione.

È ciò che viene celebrato nell'eucaristia: lì veramente si proclama con riconoscenza nel Signore presente la «intima unione della carne e dello Spirito» (AH IV,18,5). La vita di chi vi partecipa deve mostrare che «le nostre convinzioni sono in armonia con l'eucaristia e che l'eucaristia dà fondamento alle nostre convinzioni» (AH IV,18,5).

Compendio dei doni del Padre, presenza oblativa di Cristo, comunione dello Spirito, l'eucaristia è veramente il sacramento dell'intera economia della salvezza, il «luogo» attuale ove il Dio Uno e Trino dà visibilità e consistenza storica al suo disegno di rendere partecipi della sua interiore comunione con tutti gli uomini e tutto l'uomo:

- l'eucarestia è professione di fede in Dio, identicamente Creatore e Padre, poiché ci dona pane e vino che nell'eucarestia del Figlio Gesù diventano il tramite della salvezza dell'uomo intero,
- l'eucarestia esprime la fede nel Figlio Gesù, veramente divenuto uomo, che ricapitola in sé il significato della creazione e la storia, procurandoci la salvezza in compendio,
- l'eucarestia dichiara la fede nello Spirito santo, che in essa, portatrice della presenza del primogenito risorto, abilita la carne alla risurrezione da morte.

Così viene svelato pienamente, sia pure ancora nel segno, il volto autentico di Dio e dell'uomo e il senso originario e ultimo della storia. Questa è la inesauribile «novità antica» che l'eucaristia proclama e comunica.